



Franco Piperno

**Polemiche**  
Quella prima senza Piperno

MARIA G. GREGORI

MILANO Un piccolo fenomeno di malcostume teatrale ha messo in moto una serie di reazioni che, al di là del fatto stesso, riguardano, piuttosto, la funzione e la legittimità dell'informazione, soprattutto a proposito di avvenimenti mai avvenuti. Il fatto è questo: a Milano, in uno spazio dedicato alla ricerca, l'«Out Off», finora immune da leggerezze di qualsiasi tipo, viene annunciato il debutto di uno spettacolo, *Lola ita liana*, scritto e diretto da Angela Scarpato.

Fra gli interpreti, oltre all'autrice, altre due attrici e soprattutto lui, Franco Piperno - ex leader di Potere operaio oggi tornato, dopo le note vicissitudini, a insegnare in Calabria -, al suo debutto come attore.

La notizia fa rumore i settimanali e quotidiani danno ampio spazio alla presentazione di questo spettacolo che dovrebbe mettere in scena lo smarrimento, il disadattamento di una generazione e anche, più banalmente, un uomo (Piperno appunto) confuso da tre donne. Nelle pagine milanesi di *Repubblica* escono addirittura delle dichiarazioni di Piperno fra virgolette che ci spiegano il perché della sua improvvisa decisione. E' ieri un altro quotidiano, il *Giorno* mette in prima pagina una riflessione sullo spettacolo e soprattutto su Piperno attore. Con un piccolo guaio nell' caso e nell'altro perché Piperno, da noi raggiunto telefonicamente, non ha mai rilasciato alcuna intervista e inoltre perché il fatto non sussiste dal momento che lui allo spettacolo non c'era. «Sono esterrefatto - dice - e mi pare grave, gravissimo fare passare per un avvenimento qualcosa che non c'è stato, ciò che mi agghiaccia è l'automatico che ha portato a queste reazioni».

Certo, Piperno sapeva dello spettacolo, anzi aveva promesso di venirvi, un giorno o l'altro, ma è stato meglio che non sia venuto perché non di spettacolo si è trattato ma di banale improvvisata, goliardica improvvisazione. Quasi una bella giocata consapevole dall'autrice regista e forse anche dagli organizzatori, al pubblico che dapprima incuriosito e poi sconcertato, si è trovato ad assistere a un dialogo incomprensibile che aveva tutte le caratteristiche di una presa in giro mentre sugli ignari spettatori si rovesciavano le pesanti ironie dell'ideatrice della maldestra operazione.

Ma malgrado alcuni tentativi di spettatori amici delle interpreti che lanciavano in sull' verso il palcoscenico tentando di fare nascere una reazione nel pubblico, la rivolta degli spettatori non c'è stata. Soltanto alcune spettatrici hanno minacciato di querelare il teatro che propone in cartellone cose non vere.

Certo avrà anche ragione Piperno che ci ha detto essere ormai tempo che il '68 esca dai libri e vada anche sui palcoscenici ma questo modo di Angela Scarpato, questo Sessantotto presente solo in alcune immagini di Silvano Agosti, queste campagne di stampa artefatte, non sono certo il modo migliore per farlo.

Esce nei cinema «Rattle and Hum», il film di Phil Joanou che racconta l'ultima tournée del famoso gruppo irlandese

Un documentario sulla musica o un'esperienza «mistica»? Entrambe le cose, evitando però il rischio dell'autocelebrazione

# U2, il monumento al rock'n'roll

Esce oggi a Roma, e poi in tutta Italia, il film-annunciatore del più grande gruppo di rock'n'roll degli anni Ottanta. Non è difficile prevedere che *U2 Rattle and Hum* diventerà un film di culto per tutti quelli che portano il rock in bella vista nel loro bagaglio culturale. Diretti magistralmente dal quasi esordiente Phil Joanou, i quattro incantano, evitando il rischio grosso dell'autocelebrazione.

ROBERTO GIALLO

Chi sono gli U2 si può dire in due parole: un gruppo irlandese di rock n roll che è diventato passo passo il miglior progetto musicale del mondo. Chi sono davvero i quattro ragazzi di Dublino che hanno infiammato l'America come non si vedeva dai tempi della *Beatles Invasion*, invece si può raccontare per ore, senza mai stancarsi. Attraverso la musica, soprattutto, perché è buona norma che gli artisti parlino con l'arte.

Il rischio di *Rattle and Hum* allora, era proprio quello della celebrazione il monumento innalzato a futura memoria per un complesso che ormai va al di là della musica pura e semplice per diventare fenomeno di costume, sfumatura politica, approccio poetico. Il film, da questa sera in programmazione a Roma e poi inserito nei normali circuiti distributivi dribbla genial-

mente l'ostacolo niente scene di pubblico in delirio, pochi discorsi, nessuna concessione al divismo nemmeno a quello ormai accettato delle guardie del corpo e della grandeur del music business. E persino un regista poco più che esordiente (Phil Joanou, che ha curato anche il montaggio, ha firmato un paio di episodi delle *Amazing Stories* televisive di Spielberg e ha un solo lungometraggio in catalogo) a dimostrare, forse con una sfumatura di snobismo che il marchio U2 basta e avanza, senza bisogno di altri richiami allisonanti. La scommessa, insomma, è di quelle grosse perché si può dire senza tema di smentite che al cinema, finora hanno perso tutti: il Dylan di *The Last Waltz*, i Pink Floyd di *The Wall*, i Beatles di *Help*, tutti a confezionare capolavori e film di culto infrantisi poi davanti al pubblico «normale», quello dei film

raccontabile sostanza che sta dietro al grande rock n roll la poesia la violenza la forza di un gruppo musicale per il quale l'emozione e moralità non sono parole in antitesi agli incassi. Cambia tutto, fuorché la musica, nel secondo tempo, che si apre con lo sforzo rossofuoco del palco e con una vera performance dal vivo. Qui il direttore della fotografia è Jordan Cronenweth (*Stop Making Sense*, *Blade Runner*, *Peggy Sue* se è sposata e altro ancora), alle prese con la difficile alchimia rendere il gruppo per quello che è, una rock'n'roll band con tutte le sue spontanee inven-

zioni e dipingere a tinte forti l'approccio mistico che è il marchio di fabbrica degli U2.

Missione compiuta soprattutto nelle piccole sfumature che certo coglieranno gli spettatori abituali di spettacoli rock, nei sorrisi di Adam Clayton e Larry Mullen (basso e batteria), nel recitativo mistico di Bono nell'accartocciarsi sulla chitarra di The Edge, strumentista ormai inarrivabile. «Sono stufo di tutti questi irlandesi americani che hanno lasciato il loro paese cinquant'anni fa e che ancora glorificano la Rivoluzione! Dov'è la gloria nel trarre bombe?». Ecco l'unico sfogo di Bono, con-

trappuntato da un'affermazione lineare e chiara di Clayton: «Si sono quelli che dicono di non mischiare musica e politica. Credo sia un'idiotia». E già dura selvaggia incredibile quella *Sunday Bloody Sunday* che ha collocato, correva l'84 gli U2 tra i grandissimi. Il film, allora, è perfetto anche se certo concede più emozioni a chi il rock lo respira abitualmente che ai normali consumatori di immagine. Invece il film è proprio per loro, per smentire quella frase difensiva tanto cara a Bono: «Non ci sentiamo portavoce di nessuno». Bugia nessuno, in certi casi, vuol dire tutti.



Gli U2 debuttano nel cinema con il film «Rattle and Hum» (titolo anche del disco)

## Piacerà ai loro «fans»?

ALBERTO CRESPI

Vorremmo tanto essere smentiti, ma *Rattle and Hum* difficilmente sarà un successo. Non tanto perché il disco abbia già «arato» il mercato potenziale degli U2 in Italia, quanto perché il film sul rock a volte sono belli ma - per qualche misteriosa alchimia - non raggiungono le masse del rock e lasciano freddi le masse (per altro assai più ristrette) dei cinefili. E non basta la fama del musicista (che nel caso degli U2 sembrerebbe una garanzia) tempo fa uscì in Italia *Bring on the Night*, film di Michael Apted su Sting, in coincidenza con l'esplosione italiana dell'ex Police. Niente da fare. Il film fu un fiasco mentre i concerti di Sting (come volevasi dimostrare) andarono benissimo.

L'alchimia di cui parlavamo, in realtà, non è del tutto misteriosa. Almeno un paio di motivi, possiamo buttarveli lì, a mo' di ipotesi. Chi scrive, gli U2 li ha visti, al Flaminio di Roma, durante la tournée di *Joshua Tree*. Il pubblico veniva da quattro ore di rock (prima degli irlandesi suonarono L'Onne Justice, Big Audio Dynamite e Pretenders) eppure quando scese la sera, si spensero le luci e si capì che gli U2 stavano arrivando, le gradinate del Flaminio furono letteralmente percorse da un terremoto. Era un «evento», un vero e proprio evento, che si consumava. Al cinema tutto ciò non può accadere. Quel momento, per i fans italiani degli U2, rimarrà impetibile. Nessuna immagine, per quanto bella, lo potrà ricreare.

In fondo, l'impegnabilità del concerto, a cui gustosamente i fans del rock restano legati, è perfettamente speculare all'altro fenomeno-chiave del mercato musicale: la diffusione del videoclip. Che hanno una grande penetrazione nel pubblico perché passano in tv, e perché sono dichiaratamente «alla cosa» da un concerto. Il film, rispetto al video, resta in qualche misura una forma ibrida. La registrazione di qualcosa che è stato. Un documentario, di fatto. E i documentari, da che mondo è mondo (fuò dispiacere, ma è così), non attirano le folle al cinema.

Certo, cinema e rock si corteggiano a vicenda da anni. Ma i risultati «artistici» sono stati buoni, non a caso, solo quando alla base di tutto c'era un progetto cinematografico vero. *Ultimo valzer* era un grande film, forse il più

grande sul rock, perché dietro c'era un Martin Scorsese in stato di grazia, un «autore» che partiva dal rock per comporre un affresco su una generazione. Qualcosa di analogo succedeva in *Stop Making Sense*, che è sicuramente uno dei grandi film sulla cultura «underground» newyorkese, sulle commissioni fra musica, cinema e teatro, e dove si incrociavano i talenti (in qualche modo «gemelli») di David Byrne e di Jonathan Demme. Le generazioni si susseguono. Scorsese sta a Dylan come Demme sta a Byrne, come Phil Joanou, giovanissimo rampollo di Spielberg, potrebbe stare agli U2. *Rattle and Hum* è un bellissimo disco e ha tutte le carte in regola per essere un buon film. Molti di voi, purtroppo, lo scopriranno solo quando passerà in televisione.

## Cinema da scrivere, i magnifici 7 del premio Solinas

DARIO FORMISANO

ROMA Non sono proprio giovanissimi. E scrivere per il cinema è forse, per qualcuno di loro, poco più di un hobby. I finalisti del Premio Solinas, promosso dalla Regione Sardegna e dall'Associazione Franco Solinas in collaborazione con la Bnl, e riservato a sceneggiature inedite, hanno da ieri un volto ed un nome.

Per mesi gli undici componenti della giuria (presieduta da Franco Cristaldi e composta da Giorgio Arlorio, Leo Benvenuti, Suso Cecchi D'Amico, Ignazio Delella, Gian Maria Felletti, Vittorio Gassman, Salvatore Mannuzzu, Mario Monicelli, Ugo Pirro e Felice Laudadio) hanno letto le 196 sceneggiature pervenute, in forma assolutamente anonima come prevede il regolamento. Il che non ha escluso che gli stessi giurati abbiano provato ad individuare, dallo stile e dagli argomenti, se non il nome almeno la tipologia del concorrente, «arrivando però a sbagliare clamorosamente», come ha candidamente dichiarato ieri Suso Cecchi D'Amico.

Francesca, ad esempio, n. 77, oscilla tra pericolose scelte ideologiche e, dieci anni dopo, più stancamente, tra malleseri assistenziali e fantasmi quotidiani, è scritta non da una donna come tutti crede-

vano, ma da due milanesi, Edoardo Erba e Gianni Rocco. E l'autore di *Zecchinetta*, un *Wall Street* ambientato nel mondo finanziario italiano non è opera di un bancario ma di un quarantenne napoletano, Luciano Angelino, che lavora in un'organizzazione internazionale e ha qualche anno fa pubblicato un romanzo dal titolo *Saltataggio terminale*. Sconosciuti alla gran parte degli addetti ai lavori anche i nomi anche degli altri finalisti Antonio Capuano, napoletano e sceneggiatore, autore di *Vito e gli altri*, Giuseppe Rocca e Aurelio Castellfranchi, Fabio Bonzi, Lucia Moiso e Alessandro Baricco (questi ultimi due tomeses e autori di un cortometraggio, *Vita spericolata*, premio in un'edizione di *Film Maker* di qualche anno fa), i cui copioni, che si intitolano rispettivamente *La lingua tagliata*, *Oro e Partita spagnola*, hanno in comune l'ambientazione in epoche comprese però a sbagliare clamorosamente, come ha candidamente dichiarato ieri Suso Cecchi D'Amico.

## La «Carta» a Bruxelles

### «L'audiovisivo europeo rischia di morire»

### La Cee scende in campo

BRUXELLES L'audiovisivo europeo rischia di scomparire, tra «l'invasione neocoloniale» dei film americani e l'imperversare selvaggio della pubblicità che sulle reti commerciali «figura e imbratta» le opere. Sono alcune delle considerazioni centrali emerse nel corso di una manifestazione a Bruxelles per la consegna ufficiale alla Commissione europea della *Carta di Delhi*, il documento sui diritti dell'audiovisivo europeo, messo a punto lo scorso settembre nella città greca da addetti ai lavori, esperti e uomini di cul-

tura. Il documento, come ha detto il commissario europeo alla cultura, Carlo Ripa di Meana, «sarà un punto di riferimento obbligato» per le proposte che, in materia di audiovisivo, l'esecutivo comunitario presenterà ai ministri della cultura nel Consiglio previsto per il 29 novembre. «La carta - ha aggiunto Ripa di Meana - ha già suscitato interesse e emozione presso il Parlamento europeo e il Consiglio di Europa». La *Carta di Delhi*, a questo punto, sarà presentata a tutti i parlamenti europei in Italia ciò avverrà il 21 novembre.

## Primeteatro. Fische a Firenze per «In exitu»

# Passione e morte di un «diverso»

## Testori tra Gesù e Pirandello

In exitu  
Testo, regia, scena, costumi di Giovanni Testori. Regista collaboratore Emanuele Banterle. Con Franco Branciaroli, Giovanni Testori. Produzione de «Gli Incamminati».  
Firenze: Teatro la Pergola

FIRENZE. S'è avvertito un certo subbuglio, l'altra sera nel maggior teatro fiorentino durante la prima mezza ora della rappresentazione (che in tutto non supera gli ottanta minuti) qualche decina di spettatori ha lasciato la sala, mormorando proteste o sibilando frasi di sdegno. Ma i nastri erano centinaia e alla fine gli applausi sono scattati puntuali soverchiando il residuo dissenso.

Altra fu la battaglia scatenata: nell'ormai lontano 1960, all'Eliseo di Roma attorno all'*Arnaldo* opera sempre di Testori coraggiosamente allestita da Luchino Visconti. Già vietato dalla censura amministrativa, il dramma venne poi bloccato dalla magistratura milanese al suo esordio nella metropoli lombarda e si procedette anche al sequestro dell'edizione a stampa (in quei consumi incappò il film viscontiano *Rocco e i suoi fratelli*, cui Testori aveva fornito una parte della matena narrativa).

Misteriosi sono i disegni della Provvidenza Testori e gli buoni legami con Comunione e liberazione. E questa nonconoscenza di Andreotti il suo interlocutore politico privilegiato Andreotti, negli anni Cinquanta, ha esercitato sul teatro e sul cinema italiani un'azione repressiva senza



Franco Branciaroli è il protagonista di «In exitu»

eguali, e la sua impronta all'epoca dell'*Arnaldo* era ancora ben visibile. Ma si deve pur ammettere che rispetto a *In exitu*, *Arnaldo* sembra roba per educande.

Nato come romanzo il nuovo lavoro di Testori racconta l'agonia di un giovane drogato Gino Riboldi che si spegne per overdose, in una latina della stazione di Milano. Alla tossicomania si accompagna l'omosessualità (dapprima brutalmente subita, quindi praticata come stru-

mentale di sopravvivenza). Nel delirio del ragazzo affiorano complessi familiari e il quadro generale di una città corrotta, degradata, disumana. Ma la passione e morte di Gino tendono nella sostanza a identificarsi con quelle di Nostro Signore secondo una prospettiva cristiana tutta «in negativo», per la quale già il venire alla luce è cosa immonda, come il fatto stesso del generare. Testori non inediti in Testori e basti l'esempio dell'*Edipus* Tralento nella dimensione scenica (ma la scena è vuota, con solo un pannello verdolino a significare il triste luogo dove il protagonista si è accasciato), *In exitu* si fonda sul rapporto e contrasto fra lo scrittore, discretamente seduto in un angolo della ribalta, sulla destra, il copione fra le mani, e il personaggio, che recalcitra alla «messa in forma» della sua storia, come reclamandone una più nuda verità. E qui senza dubbio, c'è del Pirandello quanto alla struttura drammatica. Ma il linguaggio è, con ogni evidenza, teatralmente nel suo impasto di brevi locuzioni gergali e dialettali di espressioni letterarie, di citazioni dai Vangeli, nel suo latteggiare anche, e nell'accogliere echi danteeschi o altre suggestioni poetiche. Che l'insieme risulti chiaro all'occhio (o meglio all'orecchio) del pubblico e arduo affermarlo. Tanto più che la recitazione dell'impegnatissimo Franco Branciaroli (anch'ora spesso declamata a lettura, per via di quei fogli sparsi a terra davanti a lui, e progressivamente sbriciati) s'impenna in un fonema, vocalizzi di bell'effetto sonoro, prevalente tuttavia sul senso del discorso sino a dissolvere in un lungo lamento di animale lento vicino a morire. Evento comunque singolare che s'incardina al centro di un'ideale trilogia, aperta da *Confiteor* e destinata a concludersi, alle soglie della prossima estate, con *Verbo*, incluso nel cartellone del Piccolo Verbo, con l'accento, a indicare la sintesi dei nomi di Verlaine e Rimbaud. Ma il Verbo divino vedrete, per qualche verso avrà a che farci.

17 NOVEMBRE '88

# BTP

Buoni del Tesoro Poliennali

- I BTP hanno durata quinquennale, con godimento 17 novembre 1988 e scadenza 17 novembre 1993.
- I buoni fruttano un interesse annuo lordo del 12,50%, pagabile in due rate semestrali.
- I titoli possono essere prenotati dai privati risparmiatori presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro le ore 13,30 del 14 novembre.
- Il collocamento dei BTP avviene col metodo dell'asta marginale riferita al

prezzo; le prenotazioni possono essere effettuate al prezzo di 99,80% o superiore; il prezzo risultante dalla procedura d'asta verrà reso noto con comunicato stampa.

● Il pagamento dei buoni assegnati sarà effettuato il 17 novembre al prezzo di assegnazione d'asta, senza versamento di alcuna provvigione.

● I BTP hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di prenotazione per il pubblico: fino al 14 novembre

Prezzo base d'asta	Durata anni	Rendimento annuo rispetto al lordo	prezzo base netto
99,80%	5	12,95%	11,29%

# BTP